

LA SENTENZA: SACRIFICI DEI DIPENDENTI LEGITTIMI SE TEMPORANEI

Nel sì della Cassazione ai risparmi della Camera un altro segnale contro il taglio dei vitalizi

GIOVANNI MARIA JACOBAZZI

Doccia fredda per le centinaia di dipendenti della Camera, in particolare commessi e altre varie professionalità, che avevano presentato ricorso contro il taglio - temporaneo - dei propri stipendi. La Cassazione ha dichiarato inammissibile il ricorso contro la sentenza del 22 dicembre 2015 con la quale il collegio di appello di Montecitorio aveva confermato le decurtazioni varate dall'allora presidente della Camera Laura Boldrini (Leu). I giudici di piazza Cavour, più precisamente, hanno ritenuto che tale provvedimento rientrasse nell'autogoverno (o *autodichia*) degli organi parlamentari e fosse insindacabile davanti al giudice ordinario. È stato, dunque, affermato il diritto dell'Ufficio di Presidenza della Camera ad emanare provvedimenti di contenimento e taglio delle retribuzioni dei dipendenti di Montecitorio con l'obiettivo di contenere la spesa pubblica, specie in situazione di crisi economica. Via libera, pertanto, al tanto discusso "contributo di solidarietà".

Il provvedimento della presidente Boldrini era stato emanato dopo aspre polemiche sulle maxi retribuzioni dei dipendenti di Montecitorio. Celebre era stato il caso del barbiere della Camera che percepiva un emolumento

di quasi 140mila euro. Boldrini aveva, comunque, limitato la validità dei tagli a un triennio, con

scadenza quindi a fine 2017. Il taglio, seppur momentaneo, non era però stato accettato dai dipendenti che avevano deciso di presentare ricorso per riottenere le originarie spettanze.

Oggetto del contendere era stata la delibera n. 102 del 2014. Che, sottolinea la Cassazione nella sentenza n. 5817 depositata due giorni fa, "aveva previsto un sistema di limiti retributivi massimi nei confronti dei dipendenti". Ad avviso dei giudici, che avevano discusso il ricorso lo scorso 28 ottobre, il provvedimento era perfettamente legittimo. Un concetto già stabilito in passato dalla Corte costituzionale e dalle stesse sezioni unite della Cassazione. Senza successo, dunque, il tentativo del personale di Montecitorio, difeso da vari avvocati, di chiedere l'annullamento della delibera sul taglio agli stipendi e l'accertamento del diritto a percepire i trattamenti retributivi già in godimento senza i limiti e le decurtazioni imposti in tempo di *spending review*.

Dal 2018 la delibera della presidente Boldrini, adottata per cercare di contenere costi che all'epoca si aggiravano sulla importante cifra di un miliardo di euro l'anno, di cui 310 milioni solo per le retribuzioni degli oltre 1.500 dipendenti, ha cessato la

sua validità e tutto è tornato come prima. A iniziare dalle maxi retribuzioni.

Scenario completamente diverso per i vitalizi degli ex parlamentari, oggetto di tagli draconiani con punte di oltre l'80 per cento. In quel caso il taglio era stato permanente. Una decisione ritenuta da molti di loro, riuniti nell'Associazione ex parlamentari presieduta da Antonello Falomi, "persecutoria". I tagli, come stabilito da diverse pronunce, sarebbero dovuti essere "temporanei", "proporzionali" e "sostenibili". Non essendosi verificato nulla di tutto ciò, molti ex parlamentari avevano deciso di presentare ricorso e di chiedere una "mitigazione" della delibera. La Consulta, lo scorso anno, aveva peraltro dichiarato illegittima la durata oltre il triennio del contributo di solidarietà applicato, dalla legge di Bilancio per il 2019, alle pensioni di importo elevato, ribadendo che misure che incidono sull'ammontare dei trattamenti pensionistici non possono essere permanenti e che la loro durata non possa superare i tre anni. La Consulta aveva, indirettamente, fatto emergere la illegittimità di alcune delibere sul punto varate dagli Uffici di Presidenza di Camera e Senato. Per quanto concerne tale vicenda, a distanza di oltre due anni, la Commissione d'appello della Camera non si è ancora pronunciata.



